

Il mio Maestro Attilio Carosi

Giovanni Battista Sguario*

Il 16 ottobre, a Roma, terminava il suo cammino terreno il dr. Attilio Carosi, appassionato studioso di storia locale, profondo conoscitore di fatti e personaggi viterbesi, colto erudito di storia dell'editoria della nostra città.

Per me una guida preziosa, un Maestro unico, impareggiabile, insostituibile.

Quando non ci sarò più, mi disse qualche anno fa, e lei vorrà scrivere qualcosa per ricordarmi, sia breve e conciso. Si ricordi che siamo bibliotecari e dobbiamo rispettare la massima di Callimaco *grande discorso, grande libro, grande male*. E, soggiunse, non si approfitti della circostanza che non potrò leggerla.

Carosi, infatti, è sempre stato il primo lettore, attento e critico, di ogni mio scritto. Non si crucci, mi diceva, se le faccio delle osservazioni: ma i direttori delle biblioteche viterbesi non hanno mai scritto imprecisioni. La Sua esasperata pignoleria mirava a tutelare il buon nome di famiglia. Quando scrissi un breve saggio sugli ebrei viterbesi, vicenda quasi sconosciuta anche a Lui, volle essere informato di ogni particolare. "Questo m'è sfuggito" soleva dirmi. Ma c'era del compiacimento nelle Sue parole: per una volta l'allievo relazionava al maestro. Rammento questo episodio per la singolare coincidenza della morte di Carosi con l'anniversario della cattura degli ebrei del ghetto di Roma del 1943, razzia che in qualche modo influenzò le vicende viterbesi.

In vent'anni e più mi sono sentito con Carosi quasi tutti i giorni. Era sempre prodigo di suggerimenti, consigli, indicazioni su cosa acquistare in antiquariato. L'ultima volta gli ho telefonato il giorno prima che morisse: dovevamo vedere insieme un manoscritto sulla vita di S. Rosa e c'eravamo dati appuntamento per il giorno dopo. Lui avrebbe consultato i suoi appunti, io i cataloghi on-line: poi, come sempre, avremmo deciso insieme come procedere. Da anni c'eravamo divisi i compiti: Lui spulciava i Suoi cataloghi cartacei, io scorrevo quelli informatici.

Rivendicava, a ragione, un diritto di veto su tutto quello che riguardava l'Anselmi, la Sua Biblioteca. Non spostavo uno spillo, se Lui non era d'accordo. Non era per nulla contento (e lo aveva scritto più volte) della sistemazione della biblioteca in viale Trento: la sala di lettura distante dal banco della distribuzione e dagli uffici, gli scaffali aperti che col tempo eravamo stati costretti a chiudere per evitare i furti. Era orgoglioso, invece e giustamente, della Sua

Anselmi: creata dal nulla utilizzando, a partire dal settembre 1953, un vecchio fondo giuridico del notaio Anselmo Anselmi e trasfor-



mata, in pochissimo tempo, in una moderna ed efficiente struttura biblioteconomica. Chi, oggi, percorrendo via Saffi, si sofferma davanti alla ex chiesa di Santa Croce dei Mercanti, stenta a credere che in quello spazio ridottissimo è stata ospitata, per quasi vent'anni, una biblioteca moderna, efficiente e funzionale. Molte biblioteche comunali della provincia di Viterbo sono sistemate attualmente in ambienti più grandi di quelli dell'Anselmi: eppure quella biblioteca continua ad essere un ricordo dolcissimo per tutti i lettori viterbesi (della città e della provincia) che la frequentavano negli anni sessanta del secolo scorso. *Parva sed apta*, era aperta tutti i giorni, eccetto la domenica, dalle 9 alle 20: i libri a scaffale aperto, il ballatoio lungo tutte le pareti, otto tavoli e trentadue sedie disposti perpendicolarmente all'entrata, colpivano i lettori e ne facevano un'autentica *bomboniera* o *vaso* di altri tempi. Quattro distributori (Aramini, Merlani, Gambino e Buratti) si alternavano in sala nell'arco delle dodici ore e Lui, il direttore, nella stanzetta in fondo, a destra, chino sulla macchina da scrivere a redigere schede e appunti.

Per la nuova sede della biblioteca consorziale (non ci piaceva il binomio consorzio biblioteche) sognavamo un grande open space: un vasto contenitore dove sistemare tutti insieme libri, lettori e bibliotecari. Niente di nuovo (come nella migliore tradizione bibliotecaria italiana): la vecchia Anselmi di via Saffi moltiplicata per dieci. Sull'immobile, dopo che era sfumata l'acquisizione dell'ex OKAY, non osavamo più fare progetti.

Non si faceva troppe illusioni sulla possibilità di veder realizzato il sogno di una sola struttura capace di ospitare i 250.000 volumi dell'Ardenti e dell'Anselmi, anche se c'era l'intendimento (appena abbozzato) di un eventuale inserimento della Sua biblioteca privata nella sede unica.

La Sua improvvisa scomparsa ha definitivamente interrotto i nostri sogni, i nostri progetti, i nostri programmi futuri.

* *Direttore Biblioteca Consorziale di Viterbo*